
Quei foreign fighter che nessuno vuole

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

La coscienza sporca dei turchi, degli europei e degli altri Paesi da cui erano partiti i combattenti pro-Daesh nel 2011-2012. Cosa ne facciamo ora?

L'11 novembre la Turchia ha iniziato a espellere gli ex combattenti del Daesh di nazionalità straniera, chiamati *foreign fighter*, detenuti nelle carceri turche e in quelle dei territori curdi di recente occupati con [l'operazione Peace spring](#). Il primo jihadista allontanato è stato il 39enne **Muhammad Darwis Bassam**, di origine giordana e passaporto statunitense. **È stato scaricato al confine con la Grecia**, ma le guardie greche non gli hanno permesso di passare, per cui è rimasto accampato nella terra di nessuno per tre giorni, finché i greci non hanno avviato la procedura di consegna alle autorità statunitensi. **Il presidente turco Erdogan** ha commentato: «Il terrorista americano di Daesh rimasto bloccato nella zona cuscinetto al confine con la Grecia non è un nostro problema, **le espulsioni continueranno**». Nei giorni successivi verranno espulsi **23 foreign fighter europei (2 irlandesi, 10 tedeschi, 11 francesi)**. Secondo le autorità turche, **gli espulsi europei saranno alla fine circa 2.500, un quarto degli oltre 10 mila miliziani stranieri del Daesh fatti prigionieri**, la maggior parte dei quali si trova ancora in aree controllate dalle **Ypg curde**, ma che i curdi stessi chiedono ai Paesi di provenienza di riprendersi. Anche se i curdi del Rojava non minacciano di espellerli come sta facendo il governo turco, dopo il tradimento di Trump e l'invasione nella loro terra, **le milizie Ypg non garantiscono di riuscire a mantenere la custodia dei prigionieri**, anzi ci sono già state delle evasioni. E poi ci sono **le mogli e i figli dei combattenti stranieri del Califfato**: secondo una stima si tratterebbe complessivamente di **70 mila persone** (ovviamente non tutte di origine europea), anch'esse in carcere o ammassate in campi profughi più o meno controllati. Il problema non è nuovo, sono mesi che se ne parla, ma finora ben pochi Paesi hanno accettato di farsi carico di queste persone. Qualcuno ha accettato bambini o famiglie se avevano dei parenti che li accoglievano, ma **la maggior parte dei Paesi europei, e non solo, non hanno mezzi giuridici adeguati per accusare e processare i foreign fighter di ritorno**. Il presidente americano Trump ha più volte minacciato i Paesi europei su questo tema, senza ottenere altro che un imbarazzato silenzio. Al **G7 di Biarritz**, a fine agosto, **Trump** aveva tuonato: «**Ci sono migliaia di foreign fighter del Daesh in questo momento e l'Europa deve prenderli**, e se l'Europa non li prenderà non avrò altra scelta che liberarli nei Paesi da cui provengono, che sono Germania, Francia e così via». Parallelamente, **il 14 novembre si è riunito a Washington un summit di ministri degli Esteri dei 30 Paesi partecipanti alla coalizione anti-Daesh** (c'era anche il ministro italiano Di Maio). Francia e Qatar hanno proposto, secondo il *New York Times*, di istituire una **Corte internazionale per processare sul posto i foreign fighter** senza rimpatriarli. Già, e dopo? Oltre i soliti toni forti di Trump e di Erdogan (e la loro sintonia) e le furbizie franco-qatariote, è vero che **dal 2011 in poi sarebbero arrivati in Siria, per combattere nelle file del Daesh, molti foreign fighter**. Si calcola che siano stati intorno a 40-45 mila, da 50 o 60 Paesi, la maggioranza dei quali non europei. E questo dato evoca una domanda immediata: **da dove sono entrate in Siria tutte queste persone? Secondo molti osservatori, la risposta non è difficile: dalla Turchia**, percorrendo quella che alcuni hanno chiamato "l'autostrada del Jihad", soprattutto attraversando il confine di **Antakia** sotto gli occhi (chiusi) delle guardie turche. **Erdogan**, che ora recita la parte dell'indignato perché l'Europa fa orecchie da mercante, in realtà **avrebbe favorito l'ingresso in Siria degli allora aspiranti combattenti per il Califfato**. Per tornare ad oggi, cosa significano queste "espulsioni" di ex *foreign fighter* europei? **L'Ue accetterà anche stavolta di pagare alla Turchia una tangente**, come ha fatto dal 2016 per i profughi (6 miliardi di euro), pur di non assumersi la gatta da pelare? **I Paesi europei continueranno a vendere armi a tutti, ma**

tenendosi ai margini del ginepraio di interessi, lotte di potere e ipocrisie incrociate che fin dall'inizio alimentano le guerre siriane? C'è però un'altra domanda, almeno una fra le tante, che bisogna porsi nell'immediato. **Che succederà con gli altri ex combattenti, quelli che non verranno espulsi?** Si dice che alcuni di loro (pochi o molti?) abbiano ricevuto ufficiosamente dai turchi un'alternativa: restare in carcere ed eventualmente evaderne per tornare tra le fila dei risorgenti gruppi jihadisti, oppure **arruolarsi nelle milizie islamiste filo-turche, vale a dire nell'esercito parallelo fedele ad Ankara che conterebbe già 14 mila duri e puri** che imperversano ad Afrin e lungo tutta la cosiddetta *safe-zone* recentemente occupata. *Fake news?*